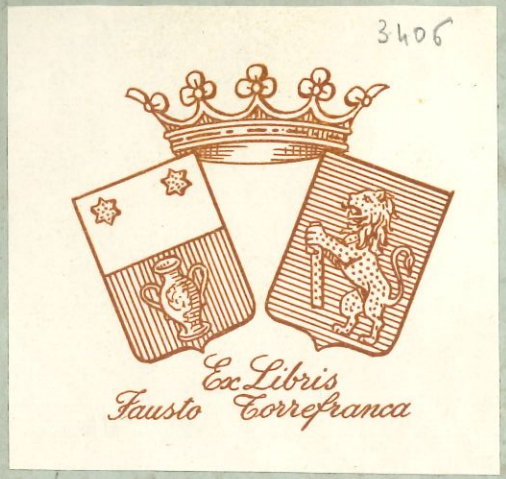
226

6474
III.246

3406



CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO VENEZIA
BIBLIOTECA DEL
FONDO TORREFRANCA
LIB 3961

136+8

LA VILLANELLA
RICONOSCIUTA

DRAMMA GIOCOSO PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO

MARSIGLJ ROSSI

L' Autunno dell' Anno 1788.

DEDICATO

All' Emo, e Rmo Principe

IL SIGNOR CARDINALE

GIO. ANDREA ARCHETTI

Degnissimo Legato a Latere
di Bologna.

IN BOLOGNA

NELLA STAMPERIA DEL SASSI.

CON APPROVAZIONE.

Emo, e Rmo

PRINCIPE.

IL presente Dramma Giocoso, che da noi si pone a rappresentar sulle Scene, per tutti i titoli dobbiamo col più profondo ossequio consecrarlo all' EMINENZA Vostra Revma.

Questa umilissima offerta, che le facciamo non và però disgiunta dal desiderio ardentissimo di procacciare al Dramma medesimo l' onor sublime della di Lei autorevole protezione, la quale per esso riverentemente imploriamo. Degnisi adunque l' EMINENZA Vostra Rma di accogliere benignamente questa divotissima offerta, e di esaudire non meno la nostra fervorosa preghiera; Noi frà tanto profondissimamente inchinati, ci diamo l' alto onore di dichiararci

Di Vostra Emza Rma

Umi, Devmi, Osseqmi Servidori
Gl' Impresarj.

ATTORI.

Prima Buffa.
Madama ENRICHETTA, creduta Dama, promessa Sposa al Conte Orneville.
Signora Vincenza Boccucci.

Primi Buffi Caricati a perfetta vicenda.
MARCONE Calabrese Uomo vagabondo. *Sig. Luigi Trentanove.*
GIANNOTTO Capo de' Villani. *Sig. Costantino Boccucci.*

Primo Mezzo Carattere.
Co. de ORNEVILLE Figlio del March. Galafrone.
Signor Quierino Stevignoni.

Altro Buffo Caricato.
March. GALAFRONE Padrone del Feudo.
Signor Luigi Galli.

Seconda Buffa. ERMELDINA Villana, che poi si riconose per la vera Enrichetta. *Sig. Margherita Cecchi.*
Secondo Mezzo Carat. MENGHINO Confidente di Madama. *Sig. Filippo Fragni.*
Terza Buffa. RINUCCIA Baller. di Corda abbandonata da Marcone. *Sig. Maddalena Pettini.*

La Musica è del celebre Sig. Domenico Cimarosa Maestro di Cappella Napoletano.

Maestro al Cembalo. Sig. Pellegrino dal Fiume, Accademico Filarmonico.

Primo Violino, e Direttore d' Orchestra: Sig. Francesco dall' Occa, Accademico Filarmonico.

Il Vestiario è di ricca, e vaga invenzione del Sig. Bortolo Ruggieri.

LI BALLI

Sono inventati, e diretti dal Sig. FILIPPO VENTURINI.

Il primo de' quali ha per titolo: IL CONGRESSO DELLE FATE IN TEMPO DI NOTTE, o ſia LO SPIRITO DELLA VENDETTA.

Ed il Secondo: DIVERTIMENTO DI PAESANI IN GIORNO FESTIVO:

Eſeguiti dalli ſeguenti.

Primi Ballerini.

Sig. Filippo Venturini ſuddetto. — Signora Anna Venturini.

Primi Grotteſchi.

Sig. Gio. Marcucci. — Sig. Margh. Venturini. — Sig. Gaetano Cipriani. — Sig. Caterina Piattoli.

Terzi Ballerini.

Signor Franceſco Piattoli. — Signora Nunziata Piattoli. — Signor Felice Bellor.

CON QUATTRO COPIE DI FIGURANTI.

Primo Violino de' Balli. Sig. Gio. Battiſta Pariſini.

MUTAZIONI DI SCENE.

ATTO PRIMO.

Veduta di una Campagna con Caſe ruſtiche; e Caſino delizioſo del Marcheſe Galafrone.

Gabinetto corriſpondente a varie Stanze.

Orto di Giannotto.

Camera.

ATTO SECONDO.

Strada.

Camera.

Campagna con Caſa di Giannotto.

Lo Scenario è del Sig. Giuſeppe Tarroni Bologneſe.

Il Meccaniſmo Teatrale è del Sig. Cammillo Pizzoli Bologneſe.

PROTESTA.

TUtto ciò che non è conforme ai veri sentimenti della Santa Romana Chiesa Cattolica, è solo puro scherzo di Poesìa, e non sentimento dell' Autore, che si dichiara vero Cattolico.

Vidit D. Philippus M. Toselli Clericus Regularis Sancti Pauli, & in Ecclesia Metropolitana Bononiæ Pœnitentiarius pro Emo, ac Revmo Domino D. Andrea Card. Joannetto Ordinis S. Benedicti Congreg. Camaldul., Archiepisc. Bononiæ, & S. R. I. Principe.

Die 13. *Octobris* 1788.

Imprimatur.

Fr. Aloysius Maria Ceruti Vicarius Generalis Sancti Officii Bononiæ.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Veduta d' una Campagna con Case rustiche, e Casino delizioso del Marchese Galafrone.

Ermeldina, che prepara da mangiare, Giannotto con zappa in mano, Menghino, che innaffia, il Marchese Galafrone, che fà i conti col Fattore.

Gian. A Noi sù zappiamo i Campi
Da valenti Contadini;
Che del Sole i primi lampi
Già cominciano a spuntar.

Men. Innaffiamo i verdi prati,
Fiori, e frutti novellini,
Che ai Milordi innamorati
Li vogliamo regalar.

Gal. Sette, e tredici fà trenta,
Paga uno, e resta tre,
Orzo poi per la giumenta
Otto sacchi, e questo è il fatto.
Sior Fattore non son matto,
Nè da voi mi fò rubar.

Erm. Giacch' io nacqui avverse Stelle
Frà gli armenti, e le capanne,
Perchè darmi idee sì belle
Di grandezze, e nobiltà.

Gian. Voi zappate, ch' io mi ſpaſſo
La trombetta quì a ſonar.
Men. Su Villani andiamo a ſpaſſo,
E mettiamoci a cantar.
Gal. Ma ſe fate un tal fracaſſo
Più non poſſo conteggiar.
Erm. Queſto ceto così baſſo
Modi, e termini non ha.
Gian. Signor Marcheſe, ſiamo giovinotti,
Ci vogliamo ſpaſſare.
Gal. Sì, ma non quando io ſtudio
Per appurar quant' orzo
Ha mangiato il Fattor co' miei Cavalli.
Gian. Eccellenza, oggi è il giorno,
Che il Conte voſtro figlio
Madamina Enrichetta dee ſpoſare,
Dunque tutti allegria dobbiamo fare.
Gal. Dici il ver, ſtiamo allegri, ella è una
Nobiliſſima, e ricca. (Dama
Erm. Ha coſtumi così baſſi, e plebei,
Che il ſuo collo ſtato mio non cangierei.
Gal. Sì sì, ma la farà preſto mutare
Il mio figlio, che l'ama.
Men. Zitti, che appunto quà ſen vien Madama.

SCENA II.

Mad. Enrichetta con ombrellina, che ſi para il Sole, e detti.

Enric. STavo ſola in gabinetto
Ho ſentito un traverſiere,
Che un gran palpito di petto
Mi facea venir di già.

Son

Son venuta un pò quì fuori
Per godermi con piacere
Frà Villani, e Zappatori
La più bella libertà.
Erm. Guarda a chi diè la ſorte
Ricchezze, e nobil cuna.
Enric. Orsù Villani, a che gioco vogliamo
Giocarci frà di noi quattro bottiglie.
Gian. A quel gioco, che più vi dà diletto.
Enri. Via giochiamo alla mora, o a zecchinetto?
Men. Dunque a noi.
Enric. Vino quà. *ai Servi, che portano delle*
Gal. Pian, con tal gioco, *bottiglie.*
Certo arroſſir farai
Le ceneri degli Avi.
Enric. Eh via non ſi dia retta a quello ſciocco.
Giochiamo. *Gian.* Ed a che mai?
Enric- Giochiamo al tocco.
A noi sù diamoci ſotto.
Gian. Men. Enr. Preſto allegri ſiamo tre.
Men. A chi tocca? *Enric.* A te Giannotto.
a 3 Senza dubbio viene a me.
Erm. Gal. La più ruſtica non v' è?
a 3 Zaf. . .
Enric. Zitti, zitti, io conterò.
Uno, due, tre, e quattro,
Cinque, ſei, ſette, e otto,
Nove, dieci, viene a me.
Gian- A me viene. *Men.* Oibò, oibò.
Erinc- O ch' io bevo,
O che a ſaſſate
Ambedue vi prenderò.

Gal.

Gal. Ma per bacco non gridate,
Ch' io cervello più non ho.
a 3 Mentre voi quì cicalate
Noi beviam bon prò, bon prò.

SCENA III.

Conte, e detti.

Con. OOlà. *Gian.* Diavolo! il Conte.
Men. Oh noi meschini!
Con. Enrichetta, avvilisci in questa guisa
Il carattere di Dama? sai, che devi
Esser Sposa del Conte d' Orneville.
Enric. Sposo del cinquecento:
Quanti, e quanti Mariti,
Che han le mogli superbe, e sostenute,
Come me bramerebbero una Sposa
Sempre allegra, alla man, dolce, e graziosa.
Con. Andate via di quà. *ai Villani.*
Men. Subito. *Gian.* Vado. *partono.*
Con. Ma perchè il Signor Padre,
Che consorte di lei m' ha destinato,
Non cerca di correggerli gl' errori?
Enric. Io non vò correttori, e scorrettori.
Con. Ma io.
Enric. Voi siete il Conte più seccante,
Che ho visto ai giorni miei.
Erm. Non tanto v' accendete.
Enric. Al diavolo n' andate quanti siete. *par.*
Con. Cosa ne dite voi?
Gal. E che dir posso?
Il Baron di lei Zio l' ha dichiarata
Erede di una grossa Eredità,

Onde tu devi, o figlio,
Chiuder gli occhi, e seguire il mio consiglio.

SCENA IV.

Conte, ed Ermeldina.

Con. DI gran bassezza è pieno
L' animo d' Enrichetta, ed al contrario,
Tu, che sei Villanella.
Tanto hai tratti gentil, quanto sei bella.
Erm. Conosco, che mi amate,
Ma lo stato in cui sono
D' un Cavalier non merita l' amore,
Onde l' affetto mio celo nel core.
Deh per pietà mi dite, se viver posso in pace,
Se voi siete capace
Di qualche infedeltà. A voi fedele,
A voi sarò ben grata,
Ma vo' con fedeltà essere amata.
Serventi, e galanti per me non desìo,
Ma voglio il Marito, che sia tutto mio,
Tu, quello che dici, così non sarà;
Sarà, dico io, sarà tutto mio,
Perchè male esempio da me non avrà.

SCENA V.

Giannotto, Menghino, e Mad. Enrichetta.

Men. AH Signora, Signora, uscite in strada.
Gian. Vengono a questa volta
Quei, che fanno ballare i burattini.
Euric. Eccomi sono quà, che più mi piace

Veder ballar in piazza i burattini,
Che far le contradanze i Ballerini,

SCENA VI.

Marcone, e detti.

Marc. CHi vuol veder figliuole
Rosina, e Giacometto,
Che fan le capriole
Con brio, e novità.
Allegri, a voi sonate,
Tiorbe, e ciaramelle;
Rosina cose belle,
Vedere vi farà.

Enric. Oh veramente belli;
Garbati Pastorelli
Vi vorrei meco per vedervi ognora.

Marc. Oh come è mai cortese la Signora.

Enric. Bell' uom fatevi in quà.

Marc. A me? eccomi quà. *manda via i Past.*

Enric. Sei un buon galantuomo.

Marc. (Con rispetto parlando.) Sì Signora.

Enric. Mi faresti un piacere?

Marc. Dite pure.

Enric. Camminate così in positura.

Marc. Così? (Costei è pazza.)

Enric. Oh quanto mai mi piace
La tua goffa figura.

Marc. Oh quì c'è qualità, peso, e misura.

Enric. E chi sà in qual Paese tu nascesti?

Marc. Io? Nel gran Parmigiano?

Erinc. Oh che Paese ameno;
Dimmi, qual' è il tuo nome?

Marc.

Marc. Io mi chiamo Marcone Fallatutti.

Erinc. Caro il mio Fallatutti,
T'invito a mangiar meco un pò la zuppa.

Marc. Signora voi burlate,
Sappiate, io sono un povero Villano.

Enric. Ma per me sei un Cavalier Trojano.

Marc. Davver?

Enric. Davvero: Io t'amo assai assai.

Marc. Come quest' è, via datemi il permesso,

Enric. Di che?

Marc. Toccar un po questa manina.

Enric. Eccola. *Marc.* Con licenza
Di Vosioria Illustrissima.

Enric. Oh caro il mio Marcone.

Marc. Oh cara la Signora;
Ma come vi chiamate?

Enric. Donna Enrichetta Spizzola.

Marc. Anima mia, sù dunque passeggiamo.

Enric. Perchè assiem non balliamo,
Come faceano appunto con Rosina.

Marc. Come volete; A voi compagne belle,
Sonateci tiorbe, e ciaramelle.

Enric. Mio vago pupatino
Pianin pianin pianino
Vieni mi prendi quà.

Murc. Carina, or m' avvicino
Pianin pianin pianino,
Eccomi son quà.

Enric. Mia gioja bella.

Marc. Graziosa pastorella.

Enric. M' accende, e m' innamora
Caro, la tua beltà.

Marc.

Marc. Coſpetto, la Signora,
Mi vuole inſignorar.
a 2 Lieti, e contenti ognora
Così vogliam ballar. *partono.*

SCENA VII.

Giannotto, Menghino, e Rinuccia.

Gian. GUarda guarda, Menghino,
La Signora. che fà, ſi porta in Caſa,
Quel ſozzo omaccio, malandrin di ſtrada.
Meng. Ah ah, l' umor di queſta
Il ſimile non ha; nacque Signora,
E azioni ſempre fa da Lavandara.
Gian. Ma chi ſaranno queſti Foreſtieri?
Rinuccia da viaggio con il ſuo Zio, che la conduce.
Rin. Repliche non voglio. Signor Zio.
Baſta dir ſon Luccheſe
Per eſſere teſtina da martello.
Gian. (Mi và a genio coſtei.)
Rin. O bel Villano,
Foſſe quì capitato un Vagabondo,
Che fà ballare i paſtorelli in ſtrada?
Gian. Un Uom piuttoſto goffo?
Rin. Queſt' appunto.
Gian. Un' ora avrà, che nel paeſe è giunto.
Rin. Io ti ringrazio, o ſorte,
Alfin l' ho trovato;
Dov' è? *Gian.* Ma ſaper vogl' io
Il perchè di queſt' uomo andate in traccia.
Rin. Sappi, che Ballerina io ſon di corda,

A Piſa lo conobbi,
Ove di matrimonio ebbi la fede,
Ma nel dì, che ſpoſare ei mi dovea
Rubommi tutto, e s' en fuggì il briccone.
Or dimmi, ſi può dar peggior azione?
Gian. Io gli darei la zappa frà le corna.
Egl' entrò in quel palagio.
Rin. Dunque colà men vado.
Gian. Adagio adagio.
Coſtà v' abita il Conte d' Orneville,
Far ſuſſurri in ſua Caſa
Vi potrìa coſtar caro, ad aſpettarlo
Piuttoſto andiamo nella Vigna mia.
Rin. Vengo. *Gian.* Ma prima in grazia
Ditemi un pò di qual Paeſe ſiete,
Che sì bel ſpiritaccio in corpo avete?
Rin. Voi ſiete matto, e non ve n' avedete.
parte.

SCENA VIII.

Gabinetto corriſpondente a varie ſtanze.

Madama Enrichetta, Marcone, e Galafrone.

Enric. AAh ah, tu mi fai rider. Dunque hai fatto....
Mar. Tutte l' arti, mia gioja,
Fino il Peſta canella,
Il Fiſico, ed il Muſico,
Il Cuoco, ed il Mercante, e l' Impreſario.
Enrc. Braviſſimo. Oh che uom d' abilità.
Sediamo un po. *Mar.* Sediamo.
Gal. Servi, a chiunque viene *dentro la Scena.*

Dite, che non vi ſono.
Enric. Oimè ſon morta.
Mar. Che, c' è qualche pericolo?
Enric. Giunge il Marcheſe Suocero,
E trovandoti quì ſolo con me
T' ammazzerà ſenz' altro.
Mar. Oh Diavol! come ſcappò?
Enric. Altra maniera non v' è, che di butarti
Giù da quella fineſtra!
entra in una Stanza.
Marc. Acciò più preſto
Rompa l' oſſo del collo.
Enric. Ho penſato veſtirti con queſt' abito!
porta una ſopraveſte, e una parucca.
Preſto queſta parucca poni in teſta.
Il cappel ſotto il braccio, ed il baſtone.
Mar. Mi par d' eſſere appunto Giambracone.
Gal. Olà Servi, badate a quel, ch' ho detto.
Chi è mai queſto buffone?
Mar. Io? *Gal.* Sì: preſto chi ſei?
Marc. Io chi diavol ſon? *piano a Mad.*
Enric. Queſto è un Maeſtro,
Che di lingua Franceſe è Profeſſore.
Io, che un linguaggio tale imparar voglio
L' ho fatto quì venir.
Mar. (Guarda, che imbroglio.)
Gal. Maeſtro del Franceſe?
Mar. Sì, Signore.
Gal. E così ſconquaſſato, e mal ridotto?
Mar. Non ſi ſtima dai panni un uom, ch' è dotto.
Gal. Ben vediamo un tantin come l' impara.
Enric.

Enric. (Fingi adeſſo di darmi la Lezione.)
Mar. (Ma ſe io del Franceſe
Non capiſco nemmeno il be aba.) *a Mad.*
Enric. Adagio: fingi con caricatura
Di parlar ſotto voce in quella lingua.
piano a Marc.
Gal. Bravo; ſiete un Maeſtro molto dotto.
Enric. Che guſto! che piacere!
Mar. (Sì, ſpaſſati a tenerci il candelliere.)

SCENA IX.

Conte, e detti.

Con. CHe ſi fà quà? Chi è quello?
Gal. Oh in tempo, Conte figlio,
Vedi con che eſpreſſione
Inſegna quel Maeſtro sì corteſe
Alla tua Spoſa la lingua Franceſe?
Con. Quel, Maeſtro Franceſe?
Gal. Certamente.
Con. E ben Monſieur, combien *a Marc.*
De temps eſt il que vous étés en Italié.
De quel cotè étés vous venu ici?
Par ou continuerez vous
Votre route.
Mar. (Buona notte: che diavolo ho da dire?)
Con. Non riſponde?
Etés vous Francois Monſieur,
Mais par-ce-que vouſne parlez pas?
Pour quoi vous étés triſte?
Vous étés peur etré un peù malade?
Enric. (Riſpondogli qual coſa.) *con rabbia.*
Mar. (Coſa le ho da riſpondere

Se io non ſo parlar?) *a Madama.*
Con. (Tutto ho capito.)
Madama riſpondete un pò per lui.
Ditemi chi è coſtui? guarda, che indegna.
Madama fa un inchino, e parte.
E voi Padre in tal guiſa
Vi fate corbellare?
Gal. Piano, che imbroglio è queſto!
Per bacco quì vi è ſotto
Un qualche tradimento.
Ah Donne bricconcelle.
Ma delle Donne diſſe ben Catone,
E adeſſo voglio farvi il paragone.
Chi diſſe Donna
Volea dir danno,
Siete l' affanno,
Siete il tormento,
Siete il ſpavento
Di queſto cor.
Non dico tutte,
Che sbaglierei,
Ma non ſaprei
Chi mi levar.
Donna danno,
Donna affanno,
Donna tormento,
Donna ſpavento,
Di queſto cor.
Son ſtordito, mi confondo,
Già la teſta mi và via,
Maledetta gelosìa,
Maledetto ſia il Franceſe,

Maledetto ſia Marcone,
Ed inſieme quella Figlia;
Dalla rabbia, che mi piglia
Son coſtretto a tartagliar.
Maledetti tutti quanti,
Io vi mando a far ſquartar.
Con. E tu birbante,
Galafrone fa l' iſteſſo, e parte.
E tu briccone, di quì non partirai.
Dì birbante, ſe vivo *Mar. vuol partire,*
e il Con. lo prende per un braccio.
Brami uſcir dalle mie mani,
Che diſſegno è mai quello,
Che hai fatto di Madama?
Mar. Il diſegno, che ho fatto
Non è niente cattivo.
Con. Qual' è? *Mar.* Prenderla in moglie,
Mangiar, ſcialar, e prendermi ſolazzo.
Con. (Vo' divertirmi un po con queſto pazzo.)
Non ſai, che grand' impreſa
Intraprende un Plebeo,
Che ſpoſi gentil Dama;
Or dì come potreſti andare avante?
Mar. Chiudere gl'occhi, e orecchie di Mercante.
Con. Non capiſco. *Mar.* Mi ſpiego.
Con. Perſuademi, e libero ti laſcio.
Mar. Dato il caſo, che oggi
Spoſaſſi Madamina,
Quante coſe di me dirà la gente;
Aſcoltate vi prego attentamente.
In vedermi tutto a un tratto
Lindo, e ſnello, e ben galante

Con baſtone, e pancia avante
Per le ſtrade a camminar.
Già diranno frà di loro
Tutte quante le perſone,
Come và, che quel birbone,
Si è già poſto in nobiltà.
Ai Caffè con gran riſate
Dirà un ſciocco Milordino:
Guarda guarda quel Facchino,
Che alla forca era ſerbato,
Or la Moglie, che ha pigliato
Con che aria lo fa andar.
Da per tutto alle mie ſpalle
Dei motteggi ſento a balle.
Eh eh eh zi zi eh eh eh
Zi zi zi eh eh be be be.
Allor ſubito riſpondo
Con parole preſe a volo,
Non ſon ſolo, non ſon ſolo,
Ho compagni in quantità.
Se Madama lei mi cede
Ben vedrà s'è verità,
Se poi queſto non ſuccede,
Senta coſa potrà far.
Lei mi ammazzi, io ſon contento,
E mi faccia in mille brani,
E mi dia per cibo ai cani,
Poi mi faccia ſtrangolar. *parte.*

SCE-

SCENA X.

Conte, e poi Madama Enrichetta.

Con. Miſero è ben quel ſventurato amante
Sottopoſto a ſoffrir la tirannìa
Di una Dama viliſſima incoſtante.
Enric. Dove andate, o Contino sì per fretta?
Con. Fuggo dagli occhi voſtri;
Veder più non vi poſſo:
Quel contegno sì vile, e la paſſione,
Che per l'uomo più infame voi nutrite
Mi riempie d'orrore.
Enric. (Fingiam.) Eppur non ho sì nero il core.
Con. A un ciarlatano, a un vagabondo indegno
Una Dama qual voi promettete affetto?
Enric. Contino mio, ſappiate, io ſon nemica
Del mal umore, e di malinconìa,
Lo feci ſol per pura bizzarìa:
Del reſto poi per voi... *Con.* Seguite pure.
Enric Che ſerve dire il reſto, ſe m'amate
Abbaſtanza capire lo dovete.
Con: Non più, v'intendo, l'idol mio voi ſiete.
Enric. Quel volto ah sì mi fece
Tale impreſſione al core,
Che non avrò giammai per altri amore.
Con. Oh cari, o cari accenti,
Che ſollevano il cor da ſuoi tormenti.
In quel dolce amato ſguardo
Colla face amor s'aggira;
Ah chi guarda, e non ſoſpira

Non sà dir, che sia l'amore,
Non sà dir, che sia beltà.
Io son quel, che smanio, e peno,
Non più incendio, non più foco,
Che nel seno a poco a poco
Troppo, oh Dio, crescendo và.
partono.

SCENA XI.

Orto di Giannotto.

Rinuccia, e Giannotto.

Rin. EPpure quel briccone
Non ho veduto ancora.
Gian. Eh lascia andare
Quel rozzo malandrin, che t' ha ingannato;
Dà retta al tuo Giannotto,
Che è già di te innamorato cotto.
Rin. Ma tu non sei mio pari.
Gian. Ma tu mi piaci assai,
E mi devi sposar.
Rin. Nol farò mai.
Gian. Ma perchè crudelaccia?
Rin. Io non ti vuò.
Gian. Disperato morir dunque dovrò?
Rin. Fà quel, che più ti piace.
Gian. Ah Tigre ircana Americana, e Turca,
Tigre senza pietà ... morto mi vuoi?
Lasciami dunque, e và pei fatti tuoi.
Son pien di dispetto, non sò che mi far,
Il core nel petto mi sento bruciar,
Che smania, che caldo,
Non posso star saldo;

La testa si spezza
Mi fà vacillar.
Ingrata m' ascolta...
Son come un Cavallo,
Che corre veloce;
Ah questo è un intrico,
Sortirne non sò.
parte.

SCENA XIII.

Enrichetta, e Marcone.

Enric. DUnque devi partire, anima mia?
Mar. Così comanda il Conte imbestialito.
Enric. E tu consenti al barbaro comando?
Mar. Come si fà per esentar la pelle
Dai minacciati prossimi perigli?
Enric. Oh destino spietato!
Sù coraggio Enrichetta;
Se perder devi il caro Bene amato,
Preparati da forte
Ad incontrar senza timor la morte.
Ah mio Bene, io non comprendo
Qual per me sia maggior pena,
Se la morte, che m' attende,
O il doverti abbandonar.
Disperata in tanto affanno
Frà il destino, e amor tiranno
Io mi perdo, smanio, e sento
L' alma in seno a laccerar.
parte.

SCENA XIII.

Camera.

Ermeldina, poi Giannotto, e Rinuccia; indi il Conte.

Erm. ECcomi a far la ſcorta;
Quando vedo Enrichetta far l'amore
Con quel birbone, avviſo toſto il Conte
E ambedue fo ſorprenderli ſul fatto.
Gian. Sorella? *Erm.* Chi è coteſta Signorina?
Rin. Rinuccia ballerina,
Dì corda, e ſon di Lucca per ſervirla.
Erm. Ho piacere.
Gian. E và in traccia di Marcone,
Che in Piſa le promiſe di ſpoſarla.
Erm. E quì, ſotto fint' abiti
E così con Madama fà all' amore.
Rin. Ah birbone! dov' è queſta Madama?
Quell' ingrato dov' è?
Erm. Quì naſcondetevi,
Che ſe vengon vedrete
Come alla diſperata
Ama quel maſcalzon quell' inſenſata,
Signor Conte venite,
Sappiate, che voi ſiete ben ſchernito,
Il Franceſe, è Marcone traveſtito.
Con. Se è ver come mi dici, avviſa i ſervi,
Che quel briccon non laſcino ſcappare.
Erm. E queſta è una ragazza
Già tradita in amor da quell' indegno.
Con. Sì? *Rin* Certo, e ſon di Lucca per ſervirla.
Con. Ecco di quà gl' indegni a mano a mano.

Rin.

Rin. Ritiriamoci là zitti, e pian piano.

ſi ritirano.

SCENA XIV.

Madama Enrichetta, e Marcone.

Enri. QUeſta camera in cui non vien mai
Opportuna mi ſembra (gente
Al noſtro amoreggiar.
Mar. Sì, ma laſciamo un pò le porte aperte.
Enri. Facciam come volete. Incominciamo
Mar. Dal primo degl' Attivi,
Che appunto è l' *amo amas;*
Dite un poco, chi è ſtato quel partito
Con voi più fortunato?
Enri. Tu, caro il mio Marcone.
Mar. E il Conte? *Enri.* E' ſtato
Un uomo ſempre inſipido per me.
Con. (Ah Donna temeraria, e ſconoſcente.)
Rin. (Ma ſe zitti non ſtiam, non ſi fa niente.)
Enri. E tu mio bene?
Mar. Io veramente amai
Una certa Rinuccia Luccheſetta,
Ma che pezzo di diavolo ch' ell' era!
Ma or che ho viſto voi viſcere care,
Si vada la Luccheſe a far ſquartare.
Rin. (Ah pezzo di briccone impertinente.)
Con. Ma ſe zitti non ſtiam, non ſi fà niente.
Enri. Sù via fingiamo adeſſo
Ch' io foſſi una villana, e che filaſſi,
E tu una canzoncina mi cantaſſi.
Mar. Bene, e poi figuriamoci,
Ch' io foſſi un ricottaro; e tu carina

A me

A me cantaſſi un' altra canzoncina.

Enri. Ecco che già filando io quì t' aſpetto.
finge di filare.

Mar. Ed io già vengo.

Con. (Oh ſmania) *Rin.* (Oh gran diſpetto.)

Mar. Mia quintadecima - cara e ſimpatica
Marcone ſpaſima - per voi ſpoſar
E la Luccheſe - brutta e ſcorteſe
Sì dalla collera - ſi ha da graffiar.

Enri. Mio goffo e lepido - villan ſimpatico
Madama amabile - già tua ſi fà.
E il nobil Conte - che dia di fronte
Dove più comodo - li piacerà.

Rin. Con. Son birbantiſſimi - per verità.

Mar. Fò le ricotte - vieni tu quà.

Enri. Subito è fatto - ſon leſta già.
Quel tuo viſino - mio bifolchetto
Che bel diletto - nel ſen mi dà.

Con. Rin. Copia più perfida - nò non ſi dà.

Mar. E il Conte ſmorfia - finchè ſia giorno
Sonando il Corno - ſi può ſpaſſar.

Enri. Ah ah ah, queſt' è ſpaſſetto
Più bel guſto non ſi dà.

a 2 Colle mani mio diletto ſegni diam di fe-

Enri. Ma vediam ſe alcun ci vede. (deltà.

Mar. Tu di quà, ed io di là.

Con. Rin. La baldanza troppo eccede
Non ſi può più tollerar.

Mar. Non v' è alcuno. *Enri.* Nemmen quà.

a 2 Ah ah ah ah ah ah
Dunque diamoci la mano,
Ed il Conte a monte và,

E Ri-

E Rinuccia può crepar.

Con. Seguitate. *Rin.* Dite apreſſo.

a 2 Che Rinuccia
Che il Sior Conte non vi ſtà.
il Con. e Rin. li ſorprendono.

Enri. Avvilita non ho fiato:
Ahi che colpo è queſto quà.

Mar. Or di marmo io ſon reſtato,
E tar.. ta.. glio.. nel par... lar.

Rin. Aſſaſſino ingannatore,
Or vedrai com' anderà.

Con. Sù quell' empio traditore
Il mio fulmine cadrà.

Enri. Sconſolata poveretta
Madamina ſe ne ſtà.

Mar. Vorrei dirvi una coſetta,
Ma tar... ta... glio nel parlar.

Con. Per calmar l' immenſo affanno
All' inganno m' abbandono,
Dolce amor fà, che l' inganno
Sia giovevole per me.
Marcon quà viene, reſtar non vò,
Ora i miei ſervi quà manderò.

SCENA XV.

Marcone, e Giannotto, poi tutti a ſuo luogo.

Mar. OImè il Marcheſe. *impaurito.*
Dove m' aſcondo,
Giannotto ajutami
Per carità.

Gian. Coſa m' importa,
La Luccheſina,

Quan-

Quando t' ammazzino
Già mia sarà.

Mar. Io di morire
Non ho gran fretta,
Va innaffia i broccoli
Lasciami star.

Gal. Olà miei servi. *Gal. con servi che mettono in mezzo Marcone.*

Mar. Signor non fate.

Gal. Lo circondate.

Mar. Nò in carità.

a 3 (Nò non meriti pietà,
(Nò non fate in Carità.

Gal. Già tutto m' altero,
Tutto m' infoco,
Vedrai che gioco
Ti voglio far.

Gian. Mar. Un gran timore,
Certo m' assale,
Finisce male
Per verità.

Enri. Ah Marcone sventurato
Quanto oh Dio mi fai pietà.

Gian. Infelice innamorato
A mal termine sei già.

Mar. Ora sì sono aggiustato,
Non v' è scampo in verità.

Con. Ammazzate. *ai Mori.*

Enri. Olà fermate. *difendendo Marc.*

Con. Io comando. *Enri.* Io son padrona.

Con. Lei mi scusi. *Enri.* Lei perdona.

Con.

Con. Date dico. *Enri.* Fermi là.

Mar. Ed io in mezzo a tal canzone
La cadenza stò a spettar.

Gal. Ma se merita il gastigo....

Men. Non lo merita nò nò.

Con. Egli è causa dell' intrico.

Men. Quale intrico, io non lo sò.

Gian. Egli è ladro. *Con.* Mora il birbo.

Enri. E' uom da bene. *Men.* Non conviene.

Gian. Con. Che s' uccida.

Enri. Men. Oh questo nò.

TUTTI.

Ah non più, che qual pallone
La mia testa in aria andò.
Dalla smania, e dal furore
Martellar mi sento il core,
Questa batte, quella pesta
Più non regge la mia testa
E balzando, rotolando
Come bomba in aria và.

Fine dell' Atto Primo.

AT-

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Strada.

Menghino, e Galafrone.

Men. E' Vero, mio Signore, quel che ho inteſo
Del povero Marcone?
Gal. Certiſſimo; da lui ſi cerca conto
Del furto fatto in Piſa alla Rinuccia.
Men. E ſento le abbia dato
Anche la fè di Spoſo.
Gal. E' vero, è vero,
E dovrà mantenerla.
Men. Senta, Signor Marcheſe,
Io ci ho tutti i miei dubbj.
Madama Enrichetta l' ama aſſai.
Gal. Sì, ma quando vedrà
Convinto per un Ladro
Dal Conte figlio mio l' empio Marcone,
Anche Madama muterà intenzione.
Men. E ſe Madama s' oſtinaſſe, il Conte,
Io credo, che Ermeldina ſpoſerà.
Gal. Nò certo, che mia Spoſa eſſer dovrà.
E ſe Marcon, Madama, il Conte, il Mondo
Al mio voler ſi oppone,
A neſſuno la perdono,
E ſenti, quando m' altero, chi ſono.

So-

Sono un Toro irato, e forte,
Pien d' ardir, geloſo, e matto,
Il mio Figlio a neſſun patto
Ermellina ſpoſerà.
E ſe poi vengo alle corte
Coi muggiti io fò fracaſso,
Mi fo indietro, il corno abbaſſo,
Vo' il nemico ad incontrar.
Ma pian pian, che in tal momento
Ecco il Toro io già divento;
Fate piazza, e vederete
Tutto furia, e tutto ſdegno,
Come fà di quell' indegno
Un Marcheſe a trionfar. *parte.*

SCENA II.

Gabinetto.

Conte, Rinuccia, Marcone, e Madama.

Con. AVanti, e non parlare.
Mar. E chi parla? *un poco riſentito.*
Rin. Signor, voglio giuſtizia.
Con. Sì, l' avrete.
Venga Madama, e ſpettatrice ſia
De' tuoi misfatti.
Rin. Ecco Madama in tempo.
Enric. Che ſi vuole? che veggo! coſa fate
Di queſto Galantuomo? Non intendo...
Con. Via tacete. *Rin.* Io l' accuſo.
Enric. Io lo difendo;
Coſa ha fatto coſtui? *ai Servi.*
Con. Or lo ſaprete.

Tu indegno a me rispondi.
Mar. (Io nego anche mio Padre.)
Con. Come ti chiami?
Mar- Tizio Calabroni.
Con. Ma come! non dicesti
Di chiamarti Marcone Fallatutti?
Mar. Vi dico, che son Tizio.
Rin. Ah mentitore,
Mi abbandonasti in Pisa
Dopo avermi rubato
Una Rosetta, uno Stuccio, e l' Orologio.
Mar. Quest' è calunnia, sono un galantuomo.
Enric. All' aria si conosce del suo volto;
Ed io provo rossore,
Che così si strapazzi un uom d' onore.
Con. Credete, Madamina,
Ciò, che dice Rinuccia è più che vero.
Rin. E' ladro, mia Signora,
E di più mi rubò dieci Zecchini.
Mar. Dieci? Ah donna buggiarda,
Otto furon soltanto, e scarsi assai.
Rin. Ora è ladro? *a Enric.*
Con. Lui stesso lo confessa. *a Enric.*
Mar. (Oh diavol, m' è scappata.)
Enric. Ebbene, o dieci, o otto,
O fosser mille ancora.
Io per lui renderò questo denaro.
Con. Se a un assassino infame, o donna ingrata
Pretendi darti in braccio ad ogni costo,
Ricuso le tue nozze,
Ti abborro, ti detesto, e per punirti
Darò la mano di Sposa ad Ermeldina.
Enric.

Enric. Sposate pur quella gentil Damina.
Con. E tu ladro assassino,
Nò, con lei non godrai del tuo delitto,
Ma frà pochi momenti
Vedrai fin dove giunga il furor mio. *par.*
Mar. (Quante volte in un dì morir degg' io.)
Rin. Marcone ci vedremo,
O Sposi Rinucetta, o vengo meno.
Sento, che in seno
Mi batte il core,
Se un dolce amore
Mi fà sperar.
Questi occhietti
Sì furbetti
Lo faranno
Innamorar. *parte.*

SCENA III.

Madama Enrichetta, e Marcone.

Marc. AH Madama mia cara, io già mi accorgo,
Che l' affare per me finisce male,
Onde il solo rimedio, che ci trovo
Sarà l' usar prudenza, ed andar via.
Enri. E potresti crudele abbandonarmi?
Mar. Per forza, che se resto
Andare mi faranno all' altro Mondo.
Enr. Quando tu sai, ch' io t'amo, puoi temere?
Mar. L' amore è bel, e buono,
Ma la pelle è miglior; (oh Dio!
Enri. Vile! codardo! Enrichetta così rispetti?
Ma temi il mio furor, lo sdegno mio.

Dovrei punirti ; oh Dio !
Strapparti il cor vorrei,
Ah ! che de' ſdegni miei
Tu mi diſarmi amor.
Sì l' odio mio tu ſei,
Tu ſei il mio tormento.
Ah ! che mancar mi ſento,
Sento, che l' amo ancor.

partono.

SCENA IV.

Camera.

Ermeldina, ed il Conte.

Erm. DOve correte ?
Con. Ad ordinar, che ucciſo
Sia l' infame Marcone,
E quindi far vedere a Madamina,
Che ti ho già deſtinata in mia Conſorte.
Erm. Ah ! mi burlate ? (Ti ringrazio o ſorte.)
Con. Sei forſe in dubbio ancora del mio affetto ?
Erm. Nò. Ma... Signor... vorrei...
Non ardiſco ſpiegarmi.
Con. Ah, che non merta
L' amor mio tal ritegno.
Erm. Or, che tutto il cor voſtro
Paleſato mi avete,
Sentite ben ſe corriſpoſto ſiete.
Diletto mio Contino
La mano, e il cor vi dono.
Sarete il mio Spoſino,
La mia felicità.

L' af-

L' affetto, che vi giuro
Vi ſerberò coſtante ;
Nè mai queſt' alma amante
Per voi ſi cangierà.
Ma non vorrei, che intanto
Penſaſte a darmi affanno :
Toglietemi d' inganno,
Dite la verità.

parte.

SCENA V.

Conte, poi Mad. Enrichetta, e Menghino.

Con. DEll'amor d'Ermeldina ſon contento,
Ma finchè quell' infame di Marcone
Uccider non ho fatto.
Non averò mai pace ; olà miei Servi.

alterato aſſai.

Enri. Conte, che vi è ſucceſſo ?
Alterato parete.
Con. Niente niente, Signora, or lo vedrete.
Men. Eccellenza ſon quà, coſa comanda ?
Con. Fà in modo prontamente, che Giannotto
Trovi l' empio Marcone è alfin l' uccida
Pria, che termini il giorno.
Voglio, che quell' indegno
Paghi con la ſua vita
De' ſuoi delitti la ben giuſta pena.
Enri. Eh via non fate sì lugubre ſcena
Nel giorno appunto delle voſtre nozze
Con Madama Ermeldina.
Con. Queſto voſtro diſprezzo
Maggiormente m' irrita, ma frà poco

Che in pianto il voſtro riſo
Voglia cambiarſi io temo.
Enri. Contino non lo credo.
Con. Or lo vedremo.
Verrete, sì, verrete
A chiedermi perdono,
Ma nò, non l'otterrete,
Non ſarà tempo allor.
Oh via non v'adirate,
Vi ſpiace, sì, lo vedo,
Quelle pupille amate,
Nò, non vedrete più.
Nel ſeno più non ſento
Per voi pena, o contento;
Un'altra è l'idol mio,
Ricuſo il voſtro cor.
parte.

SCENA VI.

Madama Ernichetta, Menghino, poi Marcone.

Men. AVete udito, che mi ha ordinato?
Enri. Sì, ma un pronto riparo ho già trovato.
Fà, che quà venga toſto il mio Marcone;
Ed al Conte dirai,
Che tu non l'hai potuto ritrovare.
Men. Appunto a queſta volta egli ſen viene.
(E' un gran prodigio ſe finiſce bene.)
parte.
Mar. Cara Madama ajuto per pietà;

La morte avanti agl'occhi ognor mi vedo,
E di eſſere ancor vivo appena credo.
Enri. Taci ch'io cura avrò della tua vita;
Chiuditi in quella ſtanza.
Mar. E poi.... *Enri.* Taci ti ho detto,
Và dentro, e non temere,
Fà preſto che Ermeldina quà ſen viene.
Mar. Vado (barbari Dei? queſte ſon pene.)
entra.

SCENA VII.

Ermeldina, Madama Enr., poi il Conte, e Marcone.

Erm. ADeſſo che ſon certa,
Che il Conte d'Orneville ha per me amore
Più bramare non sà queſto mio core.
Enri. Viva la vezzoſetta villanella,
Che già il Contino ha fatto Conteſſina;
Ah convien ch'io m'inchini
A così nobiliſſima Conteſſa.
Ah ah, guardando poi quella preſenza,
Quanto rider mi fà voſtr'Eccellenza.
Erm. Signora non ridete,
Il naſcer Dama è caſo.
Enri. Via Signora Conteſſa
Di fumo, e nobiltà più non s'avvampi,
E penſi che ſta man zappava in campi.
Con. L'indegno non ſi trova? ſe qualcuno
D'aſconderlo procura,
Ben trovarlo farò.
Enri. (S'uſi l'inganno) e ſupponete o Conte,

Che una Dama qual ſono amar voleſſe
Quell' infame plebeo ?
Mar. (Coſa diavolo dice? *mettendo il capo fuori.*
Enri. Anzi perchè non vanti ,
Ch' io ci ho fatto all' amore .
Uccider da un mio ſervo lo farò .
Mar. (Burla , o dice davver ?) *come ſopra .*
Enri. Và tu menghino
A chiamar Muſtafà .
Men. Volo a ſervirvi ſubito . *parte .*
Erm. E come mai ucciderlo ?
Scappato già ſarà . *Enri.* Fuggir volea .
Ma con arte l' ho chiuſo in quella ſtanza .
Con. E ſarà vero ? *Mar.* (Oh poveretto me !)

SCENA VIII.

Menghino con un Moro , e detti .

Men. SIgnora è quì il Moretto . *parte .*
Enr. (Muſtafà bada ben che il tutto io fingo .) *piano al Moro .*
Turco fedel , và in quella ſtanza , e uccidi
Quell' uomo , che colà rinchiuſo ſtà ;
Se l' uccidi mio Spoſo diverai ,
E voi Conte una ſcritta quì ſtendete ,
Che a Muſtafà in Conſorte mi cedete .
Con. Son pronto (pur che mora quell' indegno)
và a ſcrivere .
Erm. (Queſt' è matta ſenz' altro .)
Mar. (Oh Donna indegna !
In vece mia ſpoſare vuol Maometto .)
Con. Ecco il foglio . *dà il foglio a Enr.*
Enr. Và ben : prendi la chiave : *dopo aver letto.*
(Aſcol-

(Aſcolta : cambia l' abito con quello ;
pia. al Moro .
Tingigli il volto , e ſalvo quà lo manda :
Cento Zecchini avrai .) Và pure , e in ſegno
Che hai fatto ſovra lui la mia vendetta ,
Torna cantando queſta Canzonetta .
Sapir ſonare la Chittarina ,
Sapir ſonare la Trombettina ,
Sapir ſonare la Violetta ,
Sapir cantare con libertà .
E ba e ba e ba .
E' una volpe Madamina ,
Non v' è alcun che glie la fà .
Con. Non credea che Madama pietoſina
Così prodiga foſſe
Del ſangue degl' Amanti .
Ern E l' uccifor nefando
Ecco che ſe ne vien di là cantando .
Sapir ſonare ec.

SCENA IX.

Marcone da Moro , e detti .

Enri. E' morto ? *Mar.* Aver mazzata
Malandrina Marcona .
Enr. Oh coraggioſo !
Son dunque Spoſa tua .
Mar. Stara tuo Spoſo .
Erm. Eccomi liberata
Da una forte rivale .
Enri. Or ch' è già fatto
Guarda un po Conte matto ,
Se ho ſaputo ſalvare

La vita all' Idol mio; del Turco in vece
Spoſato ho in tua preſenza
Marcone, ch' è coſtui, zitto, e pazienza.
Con. Oh baldanza; dunque io...
Mar. Ha fatto proprio,
Un' azione da Conte.
Enri. Adeſſo datemi
Argenti, e biancherie,
Mobili, e quanto in Caſa c' è di meglio,
Mar. Voglio fin le pignatte, e le granate.
Erm. Ma adagio:
Mar. Non c' è adagio.
Con. Badate al mio decoro,
O me la pagherà l' iniquo Moro. *par.*
Enri. Non c' è decoro
Andiam ſenza pietate
Il Palazzo a ſpogliare.
Mar. Andiam.

SCENA X.

Giannotto veſtito da Medico, con alcuni finti Chirurghi, e detti.

Gia. FErmate.
Enr. Che coſa c' è?
Gian. Detto ci venne or ora,
Che colui ſia malato, e in conſeguenza;
Ch' abbia dei noſtri ferri perforanti
Grandiſſimo biſogno...
Mar. Ma chi ſiete?
Gian. Siam Medici, e Chirurgi atti a tagliare
Tutta la carne umana allor ch' è infetta,
Con un colpo di ſcure, o di lancetta.

Mar.

Mar. Canchero, grazie a lei.
Enr. (Vuò divertirmi!)
Mar. Io non ſono ammalato.
Enr. Anzi lo ſiete,
Nè voi ve ne accorgete...
Mar. Oh queſta è ſtrana!...
Enr. Quel color di caligine, quegl' occhi
Stralunati, e convulſi, quel languore,
M' accertan che morrete fra due ore.
Mar. Oh miſerello me! come può darſi?
Gian. Taci: coſtei deſcriva il tuo malanno,
E tu diſponi, ſe 'l biſogno il chiede,
A reſtar ſenza un braccio, o ſenza un piede.
Enri. Ahi che il cor ſi gela in petto
Nel dipingere il ſuo male,
Quel meſchin quel poveretto
Quanto è degno di pietà.
Gian. Io ſentir voglio in riſtretto
Quale è queſta infermità.
Mar. Il precordio in queſto petto.
Enr. Zitto beſtia non parlar.
Mar. E' imbrogliato un pò il ſoggetto,
Lo domandi a quella là.
Gia. Quale è queſta infermità.
Enr. Non parlar.
a 3 (Oh che punto maledetto,
(Oh che imbroglio è queſto quà.
Gia. Ora m' altero all' eccesſo...
Mar. Con permeſſo...
Gia. Ferma quà...
Chi tu ſei?
Enri. Egli diſſe il poverino

Che

Che patisce d' ostruzione,
Geme, smania, e stà agitato
Infelice, e disperato
Per desìo di sanità.

Gian. L' ostruzione è maledetta
Ora prendo una lancetta,
Che costui s' ha da tagliar.

Mar. Che tagliar! Or quest' è bella!
Pria ti cada una mascella,
Che tal opra incominciar.

Gian. Ah birbante, ah mal creato!

Enri. Ei dal senno è uscito fuori
Fate oh Dio con carità.
Titubante, e spaventato

a 3 Il timor d' esser squartato
Palpitar così lo fà.
mi fà.

Gian. Ferri, e fuoco io dissi oprate
Che si tocchi; che si tagli;
Voi tenetelo, tu dagli,
Non lo state ad ascoltar.

Mar. Tu la testa già m' hai rotta,
Manda via questa canaglia,
Che mi sembra una sbiraglia
Da far proprio inspiritar.

a 3 Con un Medico sì finto,
Col timor, che mostra quello
Questo fatto è così bello,
Che già ridere mi fà.

Gian. Orsù lasciam di fingere, noi siamo
Pronti per ammazzarti. Olà compite
Il noto Sagrifizio.

Enr.

Enr. Ehi villanaccio
Scostati, o ch' io ti romperò il mostaccio:
Và ben finchè si burla.

Mar. Oimè meschino!
Chi m' ajuta, e mi salva?

Gian. Eh non sò niente
Compagni a voi.... ferite immantinente.

SCENA XI.

Galafrone con Carte in mano, e detti.

Gal. ALto là, alto là.

Mar. Che c' è di peggio?

Gal. Caso non aspettato, e assai terribile!
Voi più Dama non siete,
Ma la vera, e legittima Enrichetta
Si è scoperta Ermeldina.
Dalla Nutrice in fasce fù cambiata,
E queste son del fatto
Le prove incontrastabili, ed autentiche;
Eccovi quì Giannotto coi Parenti,
Per ricondurla alla natìa Capanna.

Mar. Oh Ciel che sento mai;

Enri. Sorte tiranna! *s'viene fra le braccia dei Villani.*

Gal. Parto per non mirar la faccia bella,
Cui scolorò la barbara novella. *par.*

Gian. Compagni miei, la quondam Contessina
Andiamo a rivestir da Contadina.
la portono via.

Mar. O sorpresa! oh fatal condizione,
Oh fù Contessa! oh misero Marcone. *par.*

SCE-

SCENA XII.

Rinuccia, Menghino, e poi Giannotto.

Rin. DUnque le gran ricchezze
Di Madama Enrichetta ſon ſvanite.
Men. Il Padrone ha dat' ordine,
Che la ſpoglin di tutto,
E la mandino via.
Gian. Ah! che vi pare?
La Conteſſa ha finito di contare.
Rin. E le ſtà bene per la ſua ſuperbia.
Men. Per la ſua bizzarìa merita peggio.
Rin. Era vana, orgoglioſa...
Men. Villana, e cappriccioſa...
Gian. Ma il diffetto peggior voi non ſapete
Della Dama fallita...
Men. Tù, che diſcorri mai?
Rin. Tù, che poi dire?
Gian. Tutto quel che ho veduto con queſt' oc-
Dentro da quella porta armata mano, (chi,
Per ordine del Conte.
Rin. E ch' hai veduto?
Gian. Ho veduto una certa figuraccia
Con un Cane, facendo ſentinella,
Per un certo Marito, che non era,
Ma ch' eſſer poi dovea, e che non c' è.
Rin. Tù, che diavolo parli!
Men. E' ubbriaco il meſchino.
Gian. Ma volete aſcoltarmi...
Rin. E' vino...
Men. E' vino...
Gian. Ma laſciatemi dir...

Men.

Men. Che v' era un cane
Già ſaputo l' abbiam.
Rin. Che il vin ti ſcalda,
Conoſciamo anche troppo.
Gia. Io vuò parlare
Per farvi rabbia, a coſto di creppare.
Oh in malora che vi ho fatto,
La finite or or ſon matto,
Quella dice là che è cane
Quella dice là che è vino,
Quella poi dice non voglio,
V' è che intrigo v' è che imbroglio!
La finite sì o nò.
Se tacete, ſe ſentite
Tutto il fatto vi dirò.
Poco prima io ſon venuto
Sta Signora ho ritrovata
Che quì ſtava a paſſeggiar.
Zitto zitto, piano piano
Nella Caſa ſono entrato
Come il Conte mi ordinò.
E fra tanto ch' io guardava,
Con un viſo ſchizzignoſo
Lei ſi poſe quì a cantar.
Il Marito in ſentinella
Fa ſchiamazzo, e vuol entrar.
Ma la Moglie triſtarella
Pur lo laſcia taroccar.
Son le porte ſpalancate
E potete imaginar,
Se fu il canto doloroſo;
Eſco fuori, ma che trovo!
Trovo un cane impertinente Che

Che vestito da Sargente
Con lei stava quì a latrar.
Vù vù vù... e quello scappa,
Io li corro tosto appresso,
Dò di mano all' armatura,
Ma il timore, e la paura
Quì m' ha fatto ritornar.
Voi Menghino, che ne dite?
Rinucetta, che ti par?
Non è fiero il mio destino?

Rin. Men. Questo è vino, questo è vino,
Presto andatevi a colcar.

Gian. Che vi venga la saetta,
V' empierei di calci, e pugni,
Brutte faccie, orrendi grugni!
Ah! che avvampo di furore!
Chi non crede al mio dolore,
Che lo possa un dì provar.

SCENA XIII.

Rinuccia, e Menghino.

Men. EPpur quella infelice, a dirti il vero
Mi fà qualche pietà.

Rin. Che pietà, le stà bene,
Torni al rozzo tugurio, dove nacque
Quell' anima villana.

Men. Il Conte intanto
Per divertire la novella Sposa
Ha ordinata una Caccia.

Rin. Vi andrò ancor io da Cacciator vestita.

Men.

Men. Ma sai tirar?

Rin. Sì, certo.

Men. E dove hai tu imparato?

Rin. Mezzo Mondo ho girato,
E tu non vuoi, ch' io sappia
Uno schioppo neppure scaricare.

Men. Il viaggiar gran cose fà imparare.
Senti su tal proposito
Cosa mi disse un giorno un Viaggiatore,
Che pigliar mi volea per Servitore.
Del gran Mondo se bramate
D' imparar la bella usanza,
Come un palo quì non state,
Disponetevi a viaggiar.
Nella China apprenderete
La terzana a medicar;
Nel Giappone imparerete
Il gran freddo a riparar;
Là nell' Isole Molucche
Voi vedrete molte Zucche;
E nei gelidi Trioni
Cospettoni, e Baccalà.
Queste cose portentose
Chi non gira mai non sà.
Acquisterete in Spagna
Contegno, e gravità.
In Francia, ed Alemagna
Scioltezza, e civiltà.
Ma se non girarete
Sarete un uom di stucco,
E sempre mamalucco
La gente vi dirà.

Menghino, mio Menghino,
Viaggiate per pietà. *parte.*

Rin. Presto, presto, bisogna
Ch' io vada a travestirmi:
Certo chi mi vedrà
Più Rinucetta non conoscerà. *parte.*

SCENA XIV.

Campagna con Casa di Giannotto.

Enrichetta, filando, e Marcone dipanando vestiti da Contadini.

Enri. GRan vicende della sorte,
Jeri ricca, e Signorina,
Or da rustica meschina
Stò quì assisa a lavorar.

Mar. Mi sposai con una Signora,
Or mi trovo una Villana,
Empia sorte, ed innumana
Turre turre mi fai far.

Enri. Che si ha da far? pazienza.

Mar. Eh lo sapevo,
Che nel Mondo han disgrazia i galantuomini.

Gian. Animo sù a zappare.
con zappa in mano.

Mar. A chi?

Gian. Che ti credevi
Star con tua Moglie a uffo in casa mia?

Mar. E tu ti credi, ch' io voglia zappare?

Gian. Al lavoro ti dico. *gli dà un urtone.*

Mar. Oh fermo con le mani.

Enri. Oh Dio! Fratello

Non maltrattare il mio caro Sposino.

Gian. Và, fatica anche tu. *la spinge.*

Mar. Non toccar la mia moglie.
alzando la zappa.

Gian. Ah Villanaccio.

Enri. Ah per pietà, fermate;
Da voi non merta, oh Dio!
Un tormento maggior lo stato mio. *par.*

Gian. Oh via, pace frà noi.

Mar. Pace facciamo.

Gian. Và giù nell' Orto, e mangia
Quante rape tu vuoi.

Mar. (Maledettissimo,
Mi ha preso per un Bue.

Gian. Da te voglio soltanto,
Che mi metta un po in grazia alla Rinuccia.

Mar. Questa sorte di cariche proponi?
Non sarò mai capace.

Gian. Se tu ciò non farai, quest' è la via;
Prendi tua moglie, e fuor di Casa mia.

Mar. Ohimè! mi vedo attorno
Di spavento, d' orrore, e di paura
Mille orribili oggetti.
Cosa farò? scappiamo,
Ma piangerà il mio bene:
Non sò trovar ristoro a tante pene.

Gian. Ho sentito un bel suono nel boschetto;
Eccone la cagion; molti Signori
Sen vengon di là da Cacciatori.

SCENA XIV.

Ermeldina, Rinuccia, Conte, Galafrone, Menghino, e Giannotto.

Tutti. MEntre ſuonano i metalli
Gli fan eco monti, e valli;
E c' invitano col ſuono
Della caccia al bel goder.

Gian. Allegriſſima Brigata
Quì a ſervirvi ſta Giannotto,
La mia caſa è quella là.
Non ci manca un inſalata,
Ci è formaggio, ci è preſciutto,
Ci è del vino in quantità.

Con. Ti ringrazio, o mio Giannotto,
Alla caccia ſi ha da andar.

Rin. Ma chi è quella, che l' erbetta
Vien vendendo verſo quà.

Gian. Mia Sorella poveretta,
Che s' induſtria per campar.

Erm. Ah Donzella ſuperbetta
La miſeria ben gli ſtà.

SCENA ULTIMA.

Tutti.

Enri. MIo caro, e bel Spoſino
Se ſono a te vicino
Vò ſempre amoreggiar.

Mar. Oh caro quel bocchino
Tu ſe il mio dolce amor.

a 2 Alla Villana viver vogliamo,
Lieti godiamo con libertà.

Gal. Giannotto, ei là Giannotto,
Son arſo, ſtrutto, o cotto;
Se adeſſo non ripari,
Mi vedi quì crepar.

Gian. Che coſa v' ho da far?

Gal. Or pria, che ſpoſi il figlio,
Alla beltà, che adoro, *ad Ermel.*
Io dono argento, ed oro
Se a me ſi ſpoſerà.

Gian. Laſciatemi penſar.

Ern. Or sì, che un bell' inganno
A far io m' apparecchio;
Per far trà poco il Vecchio
Burlato quì reſtar.)
Signor, v' ho da parlare,
La Bella, che onorate
Vuol voi, non brama il Conte,
E con coperta fronte
Sen vuol fuggir di quà.

Gal. Che giubbilo ch' io ſentò,
Già rido, sbalzò, e ſtrillo,
E quaſi come un grillo
Mi metto a ſaltellar.

Enri. S' accoſti Marcheſe,
Quì ſtà la ſua bella:

Gal. Laſciate ch' io baci
I voſtri manini.

Mar. Ah faccia di micco
Ci voglian zecchini.

Gian.Enr. Donate, donate.

Gal. To to prendi quà. *gli dà una borſa.*
Gian.Enr. Più ſtolto, più matto
Di lui non ſi dà.
Mar.Gal. Fuggiamo fuggiamo. *per partire.*
Gian.Enr. Fuggite, fuggite.
Con.Erm. Ma dove ſi và. *incontrandoli.*
Tutti fuori, che Galafrone.
Un Vecchio voi ſiete
Di già rimbambito,
Ma più ſcimunito
L' amore vi fà.
Gal. Gl' ho dato i zecchini.
Tutti. Gl' avete perduti.
Gal. Quei tre malandrini.
Tutti. Burlar v' han ſaputo.
Gal. E deggio ſtar muto?
Tutti. Non devi parlar.
Gal. Il caſo è terribile
Non sò più che far.
Con. Torniamo alla Caccia.
Erm. Entriam nel Boſchetto,
La tromba, il cornetto
Si torni a ſuonar.

Tutti.

Mentre ſuonano i metalli
Gli fann' eco monti, e vallì;
E c' invitano col ſuono
Della Caccia al bel goder.

FINE DEL DRAMMA.

29058

CONSERV. DI MUSICA "MARCELLO" VENEZIA